

Eleonora Duse

"Gli perdono di avermi sfruttata, rovinata, umiliata. Gli perdono tutto, perché ho amato". Sono queste le parole di Eleonora Duse per l'unico amore della sua vita Gabriele D'Annunzio, anche se il



loro rapporto fu parecchio tormentato. La Divina lo amò senza alcuna riserva, ma il Vate la tradì sia sentimentalmente che professionalmente, tanto che la Duse fu costretta a pagare i tanti creditori del poeta. D'Annunzio, amante del lusso, oltretutto delle donne, aveva cinque anni meno di lei e non se li portava molto bene, ma era un grande affabulatore, estroverso, misterioso e ricco di charm. La loro storia cominciò a Venezia nel settembre 1894 e durò circa una decina d'anni. La Duse aveva appena letto L' "Innocente" e convinse il poeta a preparare un'opera per lei da portare in scena. Tuttavia fu dopo aver letto "Il Trionfo della morte" che la Duse cominciò a sentire per lui un'attrazione morbosa. Lo definiva il "poeta infernale". Suscitava in lei un fascino ambiguo di attrazione e allo stesso modo di repulsione. "Preferirei morire in un cantone piuttosto che amare un'anima tale. D'annunzio lo detesto, ma lo adoro" confiderà ad Arrigo Boito, poeta, compositore, fino a quel momento l'uomo più importante della sua vita. Nell'autunno del 1895 i due amanti stringono il cosiddetto Patto d'Alleanza, volendo realizzare il comune progetto del teatro dell'avvenire, che

non si realizzerà mai. D'Annunzio dopo il matrimonio riparatore con la duchessina Maria Hardouin di Gallese e l'appassionata relazione con Barbara Leoni, si legò ad una focosa principessa siciliana, che gli diede una bambina, Maria Gravina Cruyllas di Ramacca. La Duse invece, figlia di attori girovaghi, debutta sulle scene a cinque anni nella parte di Cosetta. Fu una straordinaria attrice drammatica di fine '800 e inizio '900, che infiammò le platee di mezzo mondo e che ammalì personaggi del calibro di Konstantin Stanislavskij, Anton Cechov, Charlie Chaplin, George Bernard Shaw, Isadora Duncan, Matilde Serao e Sibilla Aleramo. A 21 anni viene sedotta e abbandonata da Martino Cafiero, giornalista napoletano e deputato, bello e brillante, dal quale ebbe un figlio. Qualche anno più tardi però Cafiero sarà stroncato dal colera. Di nuovo in attesa di un bimbo, sposerà, ma senza esserne innamorata, Tebaldo Checchi. A conquistare l'attrice sarà solo D'annunzio, a cui un giorno lei scrive: "Ti amo, ti amo e non oso più dirtelo". Ma il Vate fu sempre sfuggente e capriccioso. Intanto il suo "Sogno di un mattino di primavera", opera teatrale andata in scena a Roma, fu un fiasco. E non venne accolto bene neanche a Parigi. Così senza esitare se la riprese con l'attrice. Cominciò a corteggiare l'attrice Sarah Bernhardt, che egli giudicò più celebre e più adatta a soddisfare le sue ambizioni. Quando il Vate, come invasato, scrisse la "Città morta", la Duse, indebitatissima, accettò una nuova tournée in America pur di accantonare i fondi necessari per poterla mettere in scena. Ma una volta tornata, scoprì che il ruolo di Anna, era stato affidato alla Bernhardt. Cominciarono da questo momento i primi dissapori tra i due amanti e il poeta continuò imperterrito a farle del male. Successivamente le toglierà il ruolo di protagonista nella "Figlia di Iorio",

scritto proprio per la Duse, affidandolo ad Irma Gramatica, più fresca per interpretare Mila di Codra. Fu questa e la pubblicazione di tutti i suoi segreti più intimi messi nero su bianco nel romanzo "Il Fuoco" a condurre la coppia alla rottura definitiva. Di fronte all'evidenza del tradimento, la Divina gli scrisse: «Non ti difendere, figlio, perché io non ti accuso. Non parlarmi dell'impero della ragione, della tua vita carnale, della tua sete, di vita gioiosa. Sono sazia di queste parole! Da anni ti ascolto dirle...Parto di qui domani. A questa mia non c'è risposta». In effetti, non ci fu mai una replica a quell'addio, se non dopo la morte dell'attrice. Nonostante ciò D'annunzio non rimarrà solo. Si innamorerà della marchesa Alessandra di Rudinì, figlia dell'ex presidente del Consiglio. Nel 1904 Eleonora scrisse una lettera al Vate, in cui gli chiede di non scrivere più parole dolci. A 51 anni, ormai malata, la Divina tornò sul palco. Ma all'età di 66 anni, il lunedì di Pasqua del '24 muore di tubercolosi, completamente sola e abbandonata. Anche se nel '22 si erano rivisti per caso a Milano, dopo diciotto anni. Si dice che, devastato dal rimorso ,D'annunzio disse per la prima volta la verità, "E' morta quella che non meritai". Eleonora Duse fu, dunque, una donna dalla vita travagliata, che malgrado questo seppe fondere il suo straordinario talento artistico e il suo fascino misterioso e seduttivo, rivoluzionando l'arte della recitazione, con la sua capacità di trasmettere emozioni e di comunicare messaggi attraverso un linguaggio non verbale, ma caratterizzato da movenze impercettibili e sguardi di grande espressività. L'intensità delle interpretazioni, il faticoso lavoro di penetrazione psicologica dei personaggi e lo stile scarno, privo di enfasi declamatoria e con scene e costumi semplici, fecero, infatti, dell'attrice veneta l'antesignana del teatro moderno, in netto contrasto con la sua storica rivale, Sarah Bernhardt.

Marta Ranazzi V*A